

TESSERE E RITESSERE LA CITTA' CHE CAMBIA

Diego Presa

Era un pomeriggio di primavera, aveva appena finito di piovere: dopo un lungo viaggio in pullman (si cambiava a Trivero e a Vallemosso) ricordo una strada con molto traffico e tante vetrine. Un negozio luminoso che pareva enorme ai miei occhi di bambino, le commesse con una divisa gialla e rossa e poi... i giocattoli, tanti giocattoli e tanta gente. Ero sceso da Portula a Biella con mia madre per comprare il vestito della Prima Comunione.

E' il primo ricordo di quella che sarebbe diventata la mia città.

Il negozio così grande e pieno di scaffali era l'Onestà, in via Italia.

Biella mi sembrava una metropoli, tante strade, palazzi, macchine, negozi. Un altro mondo rispetto al mio, una piccola frazione silenziosa e immersa nel verde dei suoi prati e dei suoi boschi. Mai avrei pensato che qualche decennio più tardi il destino mi avrebbe dato la possibilità di partecipare attivamente alla vita ed alla trasformazione della città.

Quando, nel 1994 aprii la porta del nuovo ufficio a Palazzo Pella, avevo 40 anni. Alle spalle due decenni abbondanti di attività politica. Dopo la gavetta in paese, ero stato presidente di Quartiere al Villaggio Lamarmora, poi consigliere comunale di opposizione a Biella; avevo fatto le mie battaglie, anche sindacali, e ritenevo di avere un bel bagaglio di esperienza. Ma in quel momento, seduto per la prima volta alla scrivania che fino al giorno prima era stata di Gilberto Picchetto, sentivo le mie certezze vacillare. Gianluca Susta era diventato Sindaco e io ero stato investito dell'incarico di Assessore all'Urbanistica: insomma, per dirla in modo semplice e forse un po' esagerato, "avevo la città nelle mie mani". Era mio il compito di farla crescere, di migliorarla, nonostante i primi sentori della "metamorfosi" economica.

Un giornale locale, molti anni dopo, al termine della mia esperienza di 12 anni all'Urbanistica, mi definì "Il sarto che ha cucito la città". Una descrizione generosa e che mi piace: ritengo sia la sintesi di un impegno, ovviamente non solo mio, che è costato tanta fatica ma che mi ha dato enormi soddisfazioni.

Tornando a quella lontana prima giornata di lavoro a Palazzo Pella, dopo aver esaminato alcune pratiche, aprii il primo cassetto alla mia destra. C'erano tre proposte per un nuovo piano regolatore. Bastava sceglierne una, pensai. In fondo erano state richieste dalla precedente amministrazione e nessuno avrebbe potuto obiettare sulla

trasparenza dell'operazione. Tra le altre mi piacque particolarmente quella di Gae Aulenti. Era l'idea più innovativa e la più ambiziosa, anche se rischiosa. Puntava molto sull'innovazione tecnologica, sul coinvolgimento del territorio e sul lavoro degli uffici tecnici, dove il computer non si usava ancora.

Iniziò così un percorso chiamato "Piano Direttore" che già allora si poneva l'obiettivo di fare Biella "una città più bella".

Bisognava lavorare. Le mie preoccupazioni riguardavano soprattutto il "buco" del Cda in via Lamarmora, il degrado del centro storico (Piazza, Riva e Vernato) e la necessità di riqualificare non solo i quartieri periferici in espansione (in particolare Chiavazza e Pavignano) ma anche il Centro. Il verde urbano poi, era insufficiente mentre aumentava il numero dei capannoni industriali dismessi. Nel frattempo Biella perdeva abitanti ed era diventata anagraficamente più vecchia.

Sin dai primi incontri con Gae Aulenti, mi resi conto che lei guardava la città da un punto di vista del tutto originale rispetto al mio. Io la vedevo da Nord a Sud, lei da Est a Ovest, attribuendo una particolare rilevanza ai tre "livelli urbani": il Cervo, Biella piano ed il Piazza. Ricordo con quanta emozione un giorno, durante un breve incontro, Michelangelo Pistoletto mi parlò delle potenzialità della zona del Cervo, intuendo là dove io vedevo solo desolazione, una nuova "isola della creatività e della ricreazione".

Dopo tante verifiche e molte visite sul posto, cominciammo a ripensare la città e a definire le diverse fasi di intervento, senza rinnegare il passato.

Il primo nodo, quello del Cda, fu risolto con un piccolo ma efficace "artificio normativo". Allora, dove avrebbe dovuto sorgere un complesso dal volume eccessivamente ingombrante, c'era un buco quasi sempre pieno d'acqua. I conti non tornavano: per me il calcolo del volume era quello imparato a scuola, invece qui i volumi reali superavano quelli teorici per oltre 100.000 metri cubi.

Il mandato politico era quello di ridurre la volumetria, anche se gli interessi dei privati sembravano garantiti dal punto di vista legale. Posi il problema ai funzionari della Regione. Questi, contrariamente alle aspettative dei più, confermarono le mie teorie che, tradotte in chiave architettonica, furono adottate dal Consiglio Comunale. Le torri "smagrirono" ed il corpo centrale intorno alla Piazza Casalegno si abbassò da 22 a 12 metri.

Sgombrato il campo dal Cda, che aveva concentrato il dibattito politico degli ultimi dieci anni, c'era finalmente il tempo ed il modo per pensare al resto della città e per dar vita ad alcuni progetti, in parte già abbozzati, attuabili sin da subito. Tra questi il restauro delle facciate di Piazza Cisterna e gli interventi di ristrutturazione nei quartieri Riva e Vernato, utilizzando risorse per l'edilizia pubblica, quasi trenta miliardi di lire, che gli altri Comuni stentavano a impiegare. Interventi provvidenziali se si pensa a cos'era Riva dopo il crollo di via Scaglia.

Nel frattempo proseguivano i rilievi per il Piano Regolatore, fino a mettere insieme, solo per il Centro Storico ed i nuclei di antica formazione, oltre 200.000 tra informazioni ed immagini computerizzate. L'informatizzazione, dapprima osteggiata, fece fare un

salto di qualità anche generazionale agli uffici, che dunque cominciarono a cimentarsi anche con la “progettazione complessa”, non più limitata ai singoli edifici, ma estesa ad interi comparti urbani. Questo consentì un notevole risparmio riguardo ai tempi ed ai costi ed aprì le porte a consistenti canali di finanziamento pubblico.

Si cominciò da via Carso, sviluppando idee che gradatamente portarono alla definizione della “Strada di Gronda”, del “Parco fluviale” e del “Piano Integrato per lo Sviluppo locale”, mettendo in rilievo consistenti aree industriali dismesse (come le ex Pettinature Riunite, gli ex Lanifici Rivetti), oltre agli importantissimi aspetti di archeologia industriale a monte del ponte di Chiavazza e alle valenze ambientali e paesaggistiche a valle, fino al ponte della tangenziale.

Sorprendentemente la Fondazione Pistoletto, l'ex Lanificio Pria, La Fondazione Sella, la ditta Serralunga, la Cracking Art ed il Lanificio Cerruti confermavano le intuizioni di Gae Aulenti, investendo e valorizzando quel tratto del Cervo lungo il quale non solo scorrono acque preziose e turbolente, ma anche tante pagine di Storia.

Sull'altro lato della città, ad Ovest, prendevano corpo il prolungamento della via per Pollone e la congiunzione di viale Macallè con la via Piacenza, anticipando la tangenziale Sud e riducendo il traffico di attraversamento della città, soprattutto sull'asse di via Ivrea, via Rigola e via Rosselli. Il prolungamento e l'innesto di via Addis Abeba su via Rosselli generava inoltre una nuova “traversa” urbana. Grazie alle nuove tecnologie e alla consolidata abitudine a progettare, non mancarono altre grandi occasioni, utili a stimolare un lavoro sempre più interdisciplinare. Tra queste, vissi molto in prima persona quella del “Piano di Recupero Urbano di Chiavazza”, che aveva l'obiettivo di intervenire su Regione Croce con un “cantiere sociale” che coinvolse i ragazzi delle diverse scuole, il quartiere e le numerose associazioni presenti.

L'esperienza maturata al Villaggio Lamarmora fu utile per dimostrare che migliorando la qualità urbana si sarebbe favorito il processo di integrazione e di identità. Statistiche alla mano potevamo dimostrare che lì il 70% delle famiglie era composto da immigrati, di cui il 10% extra-comunitari con una percentuale di bambini 3 volte superiore ai nostri. L'80% di quei bambini, una risorsa importante per il futuro del territorio, era già nato a Biella. Da qui la necessità di dotare il quartiere di nuovi servizi (palestra, scuola materna, parchi ed aree gioco, supermercato, orti urbani) provvedendo tra l'altro alla manutenzione straordinaria delle case popolari. L'idea piacque alla Regione che all'inizio degli anni 2000, oltre a farne un progetto pilota, contribuì alle opere con 3,8 miliardi di lire.

Sempre grazie all'elaborazione informatica e all'analisi sociale ed economica, fu predisposto e finanziato il Piano di Qualificazione urbana che consentì il rifacimento di via Italia, il restyling davanti alla Fons Vitae e di piazza Curiel, così come il “Contratto di Quartiere II” al Vernato, di cui sono in corso opere per oltre 10 milioni di euro; tra queste sono previsti il recupero dell'Ex Conceria di Via Conciatori, oltre ad un altro importante edificio storico in Costa del Vernato, la “cittadella” delle Associazioni all'Ex-macello, la realizzazione di spazi sociali a servizio del quartiere ed un parcheggio

interrato con oltre 100 posti auto in via Conciatori. Ancora una volta il tema di fondo consisteva nel rapportare le problematiche sociali ed economiche con la qualità del tessuto urbano per prevenire non solo il degrado ambientale, ma anche evidenti situazioni di disagio.

Nel contempo, al Piazza, a Riva ed ora anche al Vernato, all'intervento pubblico facevano seguito anche numerosi interventi privati. L'estensione del mio incarico ai Lavori Pubblici rese più facile l'attuazione di alcune idee, spesso ispirate da gente semplice ma con il cervello fino. Tra queste ricordo con piacere la scala scavata nel muraglione di via Cernaia, la scaletta al parcheggio di Città Studi, la riorganizzazione degli stalli per le auto in piazza Martiri e Colonnetti, l'ascensore che dal parcheggio del Bellone porta al Piazza, gli svincoli di via Maglioleo a Chiavazza, il taglio delle acque di via Monte Bo per prevenire i danni alluvionali.

Dopo l'avvento della nuova Provincia condivisi con il sindaco Susta la scelta di recuperare alcuni antichi palazzi di pregio in alternativa alla costruzione di nuovi edifici: tra questi l'ex Ospizio di Carità che oggi è sede dell'Amministrazione Provinciale, l'ex caserma dei Carabinieri di via Repubblica che ora ospita la Prefettura e l'ex Caserma Noè di via Torino, attuale sede della Questura. Il restauro di Palazzo Cisterna e della Curiel, il recupero di Palazzo Ferrero ad attività congressuale per i giovani artisti ed il nuovo asilo di via delle Rogge furono il frutto di ulteriori intese con la Regione Piemonte.

Più fantasiosa la scelta per localizzare la nuova caserma dei carabinieri. Questa in teoria era prevista in Via Piave, dietro la stazione, dove oggi c'è il parco. E proprio pensando al parco si decise di trasferire la caserma da un'altra parte, ma dove? Ritagliandone la sagoma disegnata in scala su un pezzo di carta, cominciammo a posarla sulla mappa della città facendola ruotare in punti diversi. Alla fine in via Rosselli stava benissimo: avrebbe caratterizzato un luogo allora "anonimo", che invece è diventato particolarmente significativo in aggiunta al bar "Canterino" ed al Palazzo Boglietti.

Anche gli interventi in via Don Sturzo, via delle Rogge, via Gorei e San'Eusebio, fino all'apertura della nuova via Asti, hanno ridato nuova vita ad una parte della città che era rimasta ai tempi della vecchia stazione, un frammisto di capannoni e depositi grigi e spesso affumicati, che pure avevano il fascino di rievocare le città minerarie inglesi dell'800.

Le Olimpiadi invernali di Torino 2006 furono un'altra occasione propizia per interventi al Piazza, con la realizzazione dell'Ostello della gioventù nelle ex Carceri, e ad Oropa con la sistemazione del piazzale inferiore, oltre al finanziamento del recentissimo skate park di piazza Falcone.

Ma c'era un altro aspetto, quello del verde in città, che mi stava a cuore e che ritenevo fondamentale per la qualità urbana. Una delle prime indicazioni venne dal suggerimento di un biellese, molto noto per il suo amore per il territorio: Gustavo Buratti. Mi incuriosì quando nei primi anni '90 lo sentii raccontare del Gorgomoro: un sentiero antico, ricco di memoria e tradizione, che dalla Valle Oropa portava diretto nel cuore di Biella. In

effetti, analizzandone il tragitto, mi resi conto che poteva costituire il prolungamento naturale di via Italia verso nord; idealmente raggiunge la Valle d'Aosta, congiungendosi oltre il lago del Mucrone con il percorso della Grande Traversata delle Alpi. A sud invece c'erano ancora gli spazi per un percorso "verde" che, di giardino in giardino, avrebbe collegato Riva al Villaggio Lamarmora.

Con il supporto dell'amministrazione e le opportune previsioni urbanistiche si riuscì a destinare ed acquisire le aree necessarie per attuare e soprattutto non compromettere il progetto. Su questa linea ideale sono sorti alcuni nuovi giardini; ad esempio quelli accanto alla Bennet (Paracadutisti d'Italia), gli ex Vivai Pozzi di piazza Adua (Parco della Rovere), a cui si aggiungeranno nuove aree verdi a sud di via Addis Abeba, oltre alla pista ciclabile.

Insomma, all'urbanistica sono stati anni di intenso lavoro corale e complementare, le cui idee guida confluirono nella Variante Generale al Piano Regolatore, approvata nell'ottobre del 2004; scelte che di fatto furono affiancate dal lavoro dei tecnici e dei miei colleghi assessori. Tra queste ricordo in particolare gli interventi per la fluidificazione del traffico, con la creazione delle rotonde, e la riqualificazione del verde, nel frattempo raddoppiato. In fondo, come molti sostengono, Biella in questi anni ha subito una considerevole trasformazione. Almeno in parte è stata "ricucita". Sicuramente c'è voluto molto "filo": di quello buono, che qui non è mai mancato e che servirà nel futuro per continuare a tessere e ritessere la città che cambia.

DIEGO PRESA è nato a Trivero il 7 ottobre 1953. Dopo le Superiori ha conseguito il master in Amministrazione industriale all'Università di Torino, e successivamente la laurea in Economia e Commercio all'Università di Genova. Dipendente bancario, ha dedicato buona parte della sua vita alla politica con vari incarichi, prima al Comune di Portula, poi al Cordar Valsesia, all'Usl di Borgosesia, al parco Riserva Burcina; è stato vice presidente a Texilia, presidente della Circoscrizione Villaggio Lamarmora, consigliere comunale a Biella. Dal 1994 al 2006 assessore all'Urbanistica della città. Nominato Vicesindaco al fianco di Gianluca Susta, mantiene l'incarico da tre legislature. Ricopre attualmente il ruolo di assessore ai Lavori Pubblici, all'Ambiente e al Decentramento amministrativo.